

limitarsi a un'area difesa da un recinto, da un terrapieno o da un fossato (o da più d'uno di questi elementi). A una realtà comunitaria potrebbe quindi essere ricondotta la generica espressione: *castrum loci*, che si incontra nei documenti.

L'appartenenza a una delle tre tipologie ora delineate poteva però anche non essere costante, proprio perché era possibile che mutasse la funzione. Il castello feudale di Rosate in un secondo momento passò ad uso collettivo (l'ipotesi contraria, in linea di principio, sembra più rara), alcuni castelli di proprietà signorile passarono a enti religiosi (come nel Trecento per Magenta, Vigano Certosino presso Gaggiano, Coazzano presso Vernate) e uno stesso castello - è il caso di Ozzero - da arcivescovile divenne prima ducale e poi privato. D'altra parte quei castelli che restarono ducali nel Tre-Quattrocento e che quindi sembrano essere stati meno influenzati dalla dinamicità del fenomeno, cosa furono in origine? Quello di Abbiategrasso ha un precedente arcivescovile, ma quelli di Binasco e Cusago? Sorsero per volontà dei signori di Milano o furono da questi riqualificati o anche solo rimaneggiati? E un altro enigma a cui si può solo accennare riguarda la sorte di molti castelli: alcuni scomparvero già nel XII-XIII secolo (Brisconno e Verdesiaco presso Albairate), altri a quell'epoca sono in decadenza (i vari *castellaccio* e *castelvetto*), altri svilupparono poi una realtà rurale circostante (come a Coazzano presso Vernate) o piccoli paesi (come a Cusago), ma altri vennero assorbiti dal contesto rurale (invano si cercherebbero oggi le tracce del castello di *Fara Basiliana*: Basiano attualmente ha l'aspetto di un'azienda agraria); altri infine, che conobbero una continuità abitativa di ceti alti, persero i connotati militari per assumere quelli residenziali tuttora ben evidenti (Besate, Vermezzo, Zelo Surrigone, Ozzero).

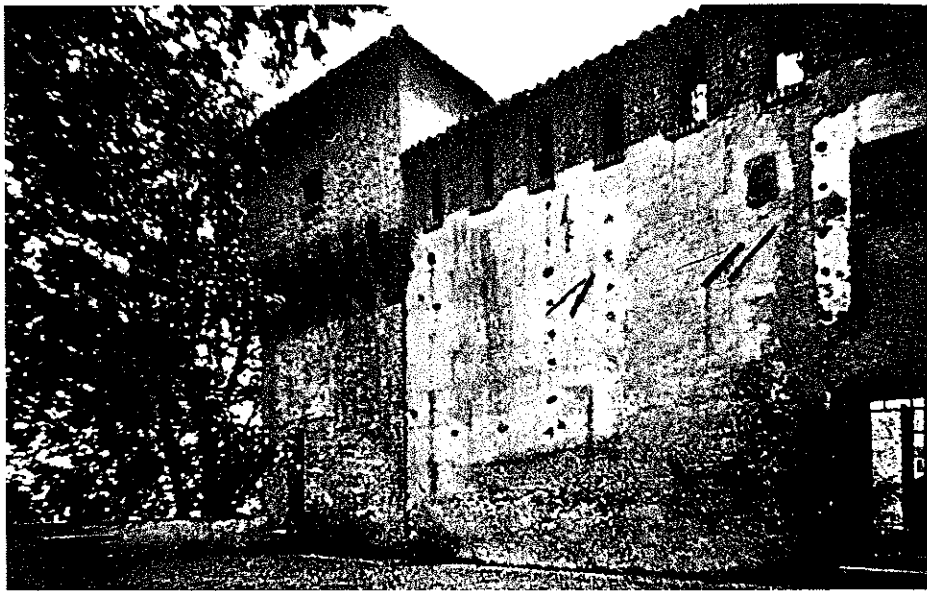
Il vocabolo *castello*, così come viene usato nei primi secoli dopo il Mille, pone un problema lessicale che solo recentemente è stato affrontato dalla storiografia, per merito delle riflessioni di Settia⁴². *Castello* poteva infatti indicare realtà diverse e che comunque raramente coincidevano con la nostra immagine convenzionale (residenza signorile fortificata). "Nella sua forma più elementare - scrive Settia - il castello di quei secoli [X e XI] poteva es-

sere un'area semplicemente recinta da fossato attorno al quale si era innalzato uno spalto di terra battuta rafforzata con opere sussidiarie in legno⁴³; e ancora: "Quando non tragga origine addirittura dalla semplice recinzione di un abitato preesistente, il *castrum* dei secoli X e XI assume comunque, nella grandissima maggioranza dei casi noti, l'aspetto di un villaggio fortificato; i documenti coevi non lasciano dubbi in proposito, benché *castrum* venga talvolta usato anche per indicare edifici fortificati omogenei più vicini alla rappresentazione mentale che oggi comunemente abbiamo di un castello medievale"⁴⁴.

Se ciò è vero in senso generale per i secoli X e XI, per quelli immediatamente successivi Bognetti ha osservato che quasi ogni villaggio lombardo possedeva un proprio castello, "sia che cingesse delle abitazioni o che fronteggiasse, come è più frequente, in qualità di piccola bicocca, il gruppo delle case che costituivano il *vicus*"⁴⁵, e così il Besta: "Talvolta si cinsero di mura le ville aperte; più spesso la fortificazione sorse fuor dalla villa e sopra la villa per servir di rifugio o di deposito in caso di pericolo"⁴⁶.

La realtà che emerge dai documenti a partire dal XII secolo per la nostra area è quella prevalentemente di un *castrum* quale parte fortificata del villaggio e cioè né intero villaggio fortificato né un singolo edificio fortificato nell'ambito del villaggio. Ma è possibile che quella realtà - diciamo così - intermedia risalisse, per la nostra zona, ai secoli precedenti, in qualche modo rappresentando una variante rispetto a situazioni rilevate in altre aree lombarde? Nel 1009 l'arcivescovo di Milano Arnolfo riceve in permuta alcuni beni posti "nel luogo di Casorezzo" e cioè la quota di un terzo di una cappella dedicata a S. Giorgio e posta nel castello, una porzione di detto castello "che è edificato nello stesso luogo [di Casorezzo], con fossato, tonimen [una struttura difensiva] e un'area nello stesso castello", nonché la quota di alcuni sedimi posti "fuori e presso lo stesso castello"⁴⁷. Il *locus* e cioè villaggio di Casorezzo ha al suo interno un *castrum* costituito da un insieme di edifici e aree libere cinti da fossato e fuori da questo fossato esistono altri sedimi appartenenti sempre a quel *locus*. La stessa modalità espositiva usata per redigere il documento sembra confermare che il *castello* era solo una parte del villaggio: "I beni che ho nel luogo di Casorezzo e cioè la quota della cappella edificata nel castello, la quota del detto castello, che è edificato in quel

Il castello di Turbigo verso il 1930 e lo stesso castello utilizzato come residenza di campagna dai nobili Landi in un'incisione del sec. XVII.



luogo [...] e i sedimi fuori e presso il detto castello". Un altro esempio di castello come parte fortificata del villaggio è offerto da Quarto Oggiaro: nel 915 la località è definita *vicus* (villaggio) e l'abate di S. Ambrogio dà ordine di cintare con fossato circa 12.000 metri quadrati della *terra* del *vicus* per edificare un *castrum*⁴⁸.

Al di là dell'aspetto nominalistico, è peraltro documentato che in diverse comunità comprese nella nostra area, soprattutto le più piccole, vi era comunque un elemento destinato alla difesa dell'intero villaggio e cioè il *fossatum*, senza alcun *castrum*. E poiché questa elementare struttura difensiva è menzionata in carte del XII-XIII secolo (e anche oltre), è probabile che nei secoli precedenti tali comunità non disponessero di ulteriori strutture difensive. Nel 1160 si cita per Gudo Visconti il *fossatum ville*, nel 1205 per Vittuone il *fossatum terrae*, nel 1295 per Sporzano presso Gaggiano il *fossatum loci*⁴⁹, nel 1396 per Cislano il *fossatum et circuitus dicti loci*, (e *circuitus* potrebbe richiamare una struttura muraria), nel 1497 per Mesero il *fossatum comune*. Quest'ultima citazione conferma il perdurare di queste strutture in età moderna e anche contemporanea: il *terragium burgi* di Rosate esisteva ancora alla fine del Cinquecento; il fossato di forma quadrilatera attorno a Bestazzo (frazione di Cislano), alimentato da risorgive, è ben visibile ancora nel catasto settecentesco; il fossato attorno ad Abbiategrasso - ma qui si trattava di un borgo - è superstita ancora oggi per circa metà del suo tracciato. Questi fossati, soprattutto nell'altopiano asciutto, e quindi da Magenta in su, rappresentavano un elemento di difesa indipendentemente dall'essere dotati di acqua, perché le risorgive erano assenti e la canalizzazione artificiale era alquanto ridotta; e infatti Pietro Azario, a proposito di un fatto d'armi del 1358, ricorda che il borgo di Castano era munito di un *fossato secco*.

La realtà attestata in diverse località della pianura padana per i secoli X e XI e cioè il *castrum* equivalente al villaggio fortificato (piuttosto che alla parte fortificata del villaggio stesso) trova però un riscontro per la nostra area almeno in un caso, che è poi uno dei più antichi esempi di fortificazione di villaggio e cioè Basiano, l'originaria *Fara Basiliana* presso Morimondo. Le dimensioni ridotte di questo insediamento e la sua struttura chiusa (Basiano fu *curtis*) impediscono di ipotizzare una situazione originaria (poi scomparsa) di bipolarità tra castello e villaggio,

ma inducono piuttosto a ritenere appunto il primo coincidente col secondo. E infatti nei documenti dell'XI secolo si fa sempre riferimento al *castrum Basiliano quod dicitur fara*, circondato da mura e fossato, un *castrum* le cui quote indivise sono oggetto di una ventina di transazioni tra il 1010 e il 1160⁵⁰. Peraltro nel successivo XII secolo compaiono locuzioni che danno bene l'idea dell'espandersi dell'insediamento al di fuori del castello-villaggio: nel 1143 si fa riferimento al *castello del luogo*⁵¹ e quindi alle due distinte realtà costituite dal *castrum* e dal *locus* (villaggio); e alcuni beni sono descritti "sia nel castello del luogo che fuori, nel villaggio e nel suo territorio circostante"⁵²; e in documenti di poco successivi - una decina - si introduce di regola, in occasione della descrizione di immobili, la formula: "tanto nel castello che nel villaggio": non più dunque il solo castello-villaggio, ma in aggiunta, al di fuori delle mura di questo, una *villa*, un insediamento considerato un polo abitativo a sé stante⁵³. L'espressione *tam in castro quam in villa*, così ricorrente nei documenti di Basiano del XII secolo e assente invece in quelli del secolo precedente, non può essere ritenuta una mera formula di stile, propria del linguaggio notarile e quindi senza riscontro nella realtà, in quanto in una carta del 1156 si menzionano sia un sedime *in castello* sia un altro *in villa*, nonché il *fossatum ville*⁵⁴ che doveva essere qualcosa di diverso dai *fossati* che nel 1098 circondavano il "castrum uno Basiliano quod dicitur fara"⁵⁵.

Se in questo caso sembra abbastanza possibile cogliere l'evoluzione dall'originario villaggio-castello verso il bipolarismo tra castello (inteso sempre come insieme di diverse costruzioni entro un fossato) e villaggio (a sua volta con un possibile proprio fossato), il più delle volte, proprio perché i documenti sono più recenti, la situazione rappresentata è solo quella successiva di un *castrum* presso la *villa*. Con questa carenza di testimonianze anteriori si resta incerti nello stabilire se quei *castra* nacquero accanto alle *villae*, oppure se al contrario ebbero l'evoluzione di Basiano; e, ancora, se quei *castra* derivavano da un villaggio-castello (con le appropriate dimensioni) oppure se erano singole strutture fortificate di origine signorile (ad esempio quale dimora del titolare dei poteri feudali).

Per poter avanzare qualche ipotesi, ogni castello va inquadrato, per quanto possibile, storicamente e cronologicamente. E con questa coordinate, per l'area oggetto del

nostro esame si può ritenere che il castello sia sorto in prevalenza presso un villaggio preesistente, talvolta di origine assai antica, il quale villaggio restò tale ma comunque meglio difeso dall'attigua e più recente fortificazione. Un'importante presenza, che aiuta a ricostruire una cronologia, è la chiesa (poi divenuta) parrocchiale, la quale presuppone un villaggio circostante ad essa. Nella gran parte dei casi, per la nostra area, si riscontra da un lato la fortificazione e dall'altro il villaggio con la propria chiesa. La quale chiesa è certamente anteriore alla fortificazione: se ciò non fosse documentabile, si potrebbe infatti attribuire il sorgere del villaggio con relativo edificio sacro alla forza attrattiva - o espansiva - di un preesistente villaggio-castello come nel caso di Basiano (dove però l'influenza non fu tale da sviluppare una *villa* con relativa chiesa, la quale chiesa restò infatti nel recinto della fortificazione). La chiesa insomma, la sua antichità e la sua ubicazione rappresentano un indubbio elemento che può orientare nella ricerca delle origini e della natura del castello, nonché dei suoi rapporti - diciamo così - di forza rispetto al villaggio.

26

Qualche esempio. A Ozzero la chiesa parrocchiale sorse presso un insediamento assai antico, non solo perché essa si trova già citata nel 1177 ma perché sotto le sue fondamenta si rinvennero tombe tardoromane o altomedievali⁵⁶; a questa continuità della sacralità del sito si accompagnò quindi un'ininterrotta realtà di villaggio, a cui si affiancò quella di castello probabilmente nel X secolo (il *castrum* è citato nel 1034). In questo caso però l'incastellamento non equivale a fortificare l'intero villaggio, essendo questo adagiato sul ciglio del primo terrazzo che in questo punto possiede un andamento serpeggiante, creando diversi poggi: su uno sorse la chiesa e si sviluppò il villaggio, sopra un altro il castello. Il sorgere di questo fu proprio condizionato dallo stato dei luoghi: osservato dalla valle, esso sembra infatti quasi occupare la sommità di un dirupo, circondato dalla *costa* digradante nella valle del Ticino. Una posizione certamente strategica, che rendeva la fortezza inaccessibile dalla valle, ma che anche le impediva un qualsiasi sviluppo: e infatti ancora oggi l'insediamento anticamente fortificato ha conservato questo voluto isolamento, essendo tuttora ai margini del paese nonostante lo sviluppo urbanistico abbia ormai creato una continuità abitativa tra i due siti del *vicus* e del *castrum*. L'incastellamento di Ozzero sarebbe quindi stato

inconcepibile come fortificazione dell'intero preesistente villaggio.

Una situazione analoga si riproducesse a Casterno con chiesa di S. Andrea, davanti alla quale, proprio sbancando il terrazzo, si rinvenne materiale romano e un pozzo coevo tuttora visibile; e anche a Besate, dove il castello oggi villa - sorse appunto a picco sulla valle e accanto villaggio dominato dalla chiesa (poi) parrocchiale, un villaggio esistente in epoca romana⁵⁷; anche in quest'ultimo caso lo stato dei luoghi e l'ubicazione strategica scelta per il castello avrebbero impedito un castello-villaggio (e infatti il villaggio si fortificò autonomamente con un proprio *fossatum*).

La chiesa e il castello di Besate, quasi a ribadire l'autonomia tra villaggio e fortezza, sono separati da una piazza: questo elemento urbanistico è ricorrente in parecchie località in cui il castello o le sue trasformazioni sono supstiti o documentabili: Zelo Surrigone, Vermezzo, Gudo Visconti, Rosate, Corbetta, Vigano Certosino presso Gagnano. In tutti questi casi l'estensione originaria del castello delle sue aree circostanti è ancora ben individuabile e per ognuna delle località si può documentare la preesistenza del villaggio e della sua chiesa rispetto al castello⁵⁸. Una preesistenza che, con l'avvento del castello, non si sarebbe turò nel senso di trasformarsi in una realtà interamente fortificata.

A queste situazioni non va ricondotto invece il caso dell'edificio sacro posto all'interno del castello. E ciò accade nei casi - piuttosto rari nella nostra zona - di *vici* che diventano *castra* (come Basiano), per cui la chiesa non può non risultare inglobata nel recinto fortificato del villaggio; oppure quando la chiesa costituisce una delle pertinenze del castello: tra i diversi edifici e superfici libere cui questo è composto (comprese l'aia, l'orto, le ali rurali ecc.), ben può esservi una chiesa. Fu il caso di Castello e Basiano, di Bernate Ticino con la chiesa di Giorgio (citata nel 1064), di Ossona rispetto alla chiesa S. Bartolomeo. Un'anomalia sembrava essere quella di Rosate, dal momento che si è supposto che la chiesa di Stefano, chiesa plebana certamente anteriore al castello fosse stata inglobata da questo: per il ruolo pubblico quell'edificio sacro - non solo per la località, ma per l'intera pieve - tale inglobamento poteva certamente essere visto come un indizio di incastellamento dell'intero villaggio: in realtà si è ora accertato che il castello non aveva

nostro esame si può ritenere che il castello sia sorto in prevalenza presso un villaggio preesistente, talvolta di origine assai antica, il quale villaggio restò tale ma comunque meglio difeso dall'attigua e più recente fortificazione. Un'importante presenza, che aiuta a ricostruire una cronologia, è la chiesa (poi divenuta) parrocchiale, la quale presuppone un villaggio circostante ad essa. Nella gran parte dei casi, per la nostra area, si riscontra da un lato la fortificazione e dall'altro il villaggio con la propria chiesa. La quale chiesa è certamente anteriore alla fortificazione: se ciò non fosse documentabile, si potrebbe infatti attribuire il sorgere del villaggio con relativo edificio sacro alla forza attrattiva - o espansiva - di un preesistente villaggio-castello come nel caso di Basiano (dove però l'influenza non fu tale da sviluppare una *villa* con relativa chiesa, la quale chiesa restò infatti nel recinto della fortificazione). La chiesa insomma, la sua antichità e la sua ubicazione rappresentano un indubbio elemento che può orientare nella ricerca delle origini e della natura del castello, nonché dei suoi rapporti - diciamo così - di forza rispetto al villaggio.

26

Qualche esempio. A Ozzero la chiesa parrocchiale sorse presso un insediamento assai antico, non solo perché essa si trova già citata nel 1177 ma perché sotto le sue fondamenta si rinvennero tombe tardoromane o altomedievali⁵⁶; a questa continuità della sacralità del sito si accompagnò quindi un'ininterrotta realtà di villaggio, a cui si affiancò quella di castello probabilmente nel X secolo (il *castrum* è citato nel 1034). In questo caso però l'incastellamento non equivale a fortificare l'intero villaggio, essendo questo adagiato sul ciglio del primo terrazzo che in questo punto possiede un andamento serpeggiante, creando diversi poggi: su uno sorse la chiesa e si sviluppò il villaggio, sopra un altro il castello. Il sorgere di questo fu proprio condizionato dallo stato dei luoghi: osservato dalla valle, esso sembra infatti quasi occupare la sommità di un dirupo, circondato dalla *costa* digradante nella valle del Ticino. Una posizione certamente strategica, che rendeva la fortezza inaccessibile dalla valle, ma che anche le impediva un qualsiasi sviluppo: e infatti ancora oggi l'insediamento anticamente fortificato ha conservato questo voluto isolamento, essendo tuttora ai margini del paese nonostante lo sviluppo urbanistico abbia ormai creato una continuità abitativa tra i due siti del *vicus* e del *castrum*. L'incastellamento di Ozzero sarebbe quindi stato

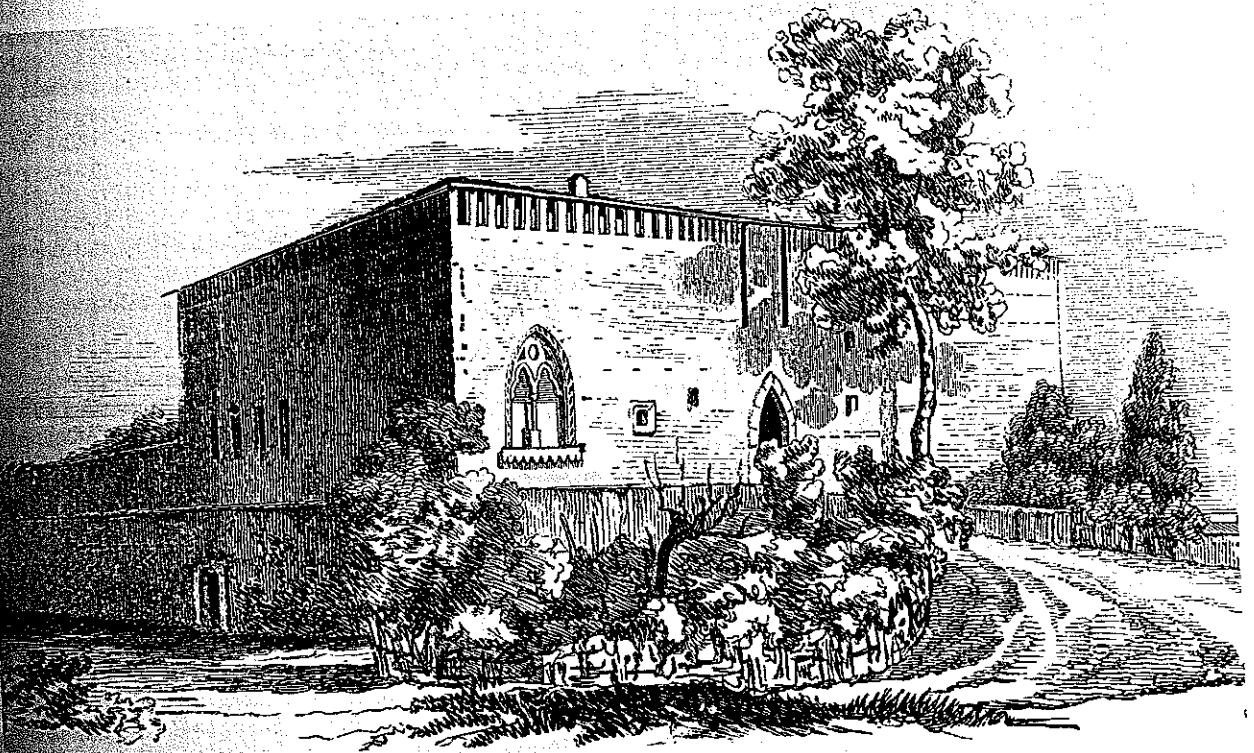
inconcepibile come fortificazione dell'intero preesistente villaggio.

Una situazione analoga si riproducesse a Casterno con chiesa di S. Andrea, davanti alla quale, proprio sbancando il terrazzo, si rinvenne materiale romano e un pozzo coevo tuttora visibile; e anche a Besate, dove il castello oggi villa - sorse appunto a picco sulla valle e accanto villaggio dominato dalla chiesa (poi) parrocchiale, un villaggio esistente in epoca romana⁵⁷; anche in quest'ultimo caso lo stato dei luoghi e l'ubicazione strategica scelta per il castello avrebbero impedito un castello-villaggio (e infatti il villaggio si fortificò autonomamente con un *priofossatum*).

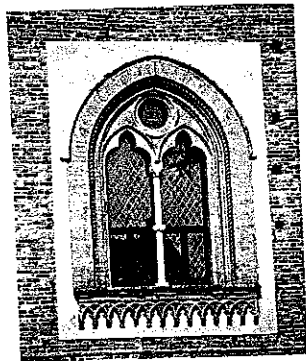
La chiesa e il castello di Besate, quasi a ribadire l'autonomia tra villaggio e fortezza, sono separati da una piazza: questo elemento urbanistico è ricorrente in parecchie località in cui il castello o le sue trasformazioni sono supportati o documentabili: Zelo Surrigone, Vermezzo, Gudo Visconti, Rosate, Corbetta, Vigano Certosino presso Gaggiano. In tutti questi casi l'estensione originaria del castello delle sue aree circostanti è ancora ben individuabile e per ognuna delle località si può documentare la preesistenza del villaggio e della sua chiesa rispetto al castello⁵⁸. Una preesistenza che, con l'avvento del castello, non si sarebbe turò nel senso di trasformarsi in una realtà interamente fortificata.

A queste situazioni non va ricondotto invece il caso dell'edificio sacro posto all'interno del castello. E ciò accade nei casi - piuttosto rari nella nostra zona - di *vici* che diventano *castra* (come Basiano), per cui la chiesa non può non risultare inglobata nel recinto fortificato del villaggio; oppure quando la chiesa costituisce una delle pertinenze del castello: tra i diversi edifici e superfici libere cui questo è composto (comprese l'aia, l'orto, le ali rurali ecc.), ben può esservi una chiesa. Fu il caso di Castello e Basiano, di Bernate Ticino con la chiesa di Giorgio (citata nel 1064), di Ossona rispetto alla chiesa S. Bartolomeo. Un'anomalia sembrava essere quella di Rosate, dal momento che si è supposto che la chiesa di Stefano, chiesa plebana certamente anteriore al castello fosse stata inglobata da questo: per il ruolo pubblico quell'edificio sacro - non solo per la località, ma per l'intera pieve - tale inglobamento poteva certamente essere tenuto come un indizio di incastellamento dell'intero villaggio: in realtà si è ora accertato che il castello non aveva

*Il castello di Bereguardo
in un'incisione ottocentesca;
sotto, la bifora a ovest.*



Castello a Bereguardo.



fagocitato S. Stefano ma - ancora una volta - era sorto al di là della piazza e con una propria chiesa (S. Maurizio). Per la gran parte dei nostri casi, data l'antiorità delle chiese di villaggio (poi parrocchiali) rispetto ai castelli, si può dunque parlare di un'influenza delle prime rispetto ai secondi; anche se poi la presenza di un castello in un villaggio portò certamente da un lato a spinte aggreganti e dall'altro ad accelerare lo sviluppo del luogo⁵⁹. Un caso apparentemente anomalo - cioè di chiesa sorta dopo il castello - è dato da Robecco sul Naviglio e l'anomalia si spiega con l'origine del paese: non un villaggio preesistente, ma un nuovo insediamento dovuto alla presenza del naviglio e dove domina una casata feudale - i Pietrasanta - che edifica prima un proprio castello-palazzo e poi - dopo il 1310 - una cappella; la quale, seppur destinata già in origine, nelle intenzioni del suo promotore, anche per la collettività, non riuscì ad evolvere in sede dell'istituzione parrocchiale proprio per l'origine e l'ubicazione, in quanto appunto voluta, dotata e mantenuta da una famiglia feudale come pertinenza della propria dimora. Non siamo insomma sul terreno della competizione tra chiesa (del *vicus* e poi parrocchiale) e castello, ma della consueta subordinazione di una chiesa (privata) rispetto al proprio castello.

È chiaro dunque che la tipologia ricorrente del castello nella nostra area non era né quella del castello-villaggio né quella del castello-palazzo, ma piuttosto quella intermedia del castello come "quartiere nobile", che finiva per raggruppare le dimore dei gruppi elitari locali. E la conferma viene scorrendo appunto l'elenco degli *inquillini*, che a vario titolo sono menzionati nelle carte relative ai nostri castelli: a ricevere una quota del castello di Casorezzo nel 1009 è l'arcivescovo Arnolfo e a cederla è la chiesa di S. Giorgio di Milano; a far edificare il castello di Quarto Oggiaro nel 915 è l'abate di S. Ambrogio; i castelli di Abbiategrasso e Ozzero nel 1034 appartengono all'arcivescovo Ariberto; quello di Rosate fu degli Avogadri e dei Della Croce (famiglie legate alla feudalità ecclesiastica); quelli di Robecco, Albairate e Lugagnano furono dei Pietrasanta; quello di Casterno, quando venne distrutto da Federico II nel 1245 era dei Cotta, milanesi guelfi; quello di Besate fu dei potenti capitanei Da Besate. E poi ancora: nel 1060 risultano i Da Terzago per Zelo Surrigone; nel 1064 il monastero di Fruttuaria per Bernate Ticino; intorno al 1030 il monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro per Castano; i

Medici per Ossona e i Pozzobonelli per 1159 ancora i Fruttuariensi per Padregn per Coazzano, Vigano Certosino e Magenta Trecento a enti religiosi). E non può esser sunta la tanta nobiltà che si intestò di quoto Basiano tra l'XI e il XII secolo.

Quale fosse con precisione la struttura di castelli nei secoli dopo il Mille non è dato sediamo tuttavia la descrizione quattrocce castelli, che a quell'epoca sembrano aver nuto nel complesso la loro struttura origin. La prima di queste descrizioni riguarda il Surrigone, la cui origine poteva risalire al do citato nel 1060, quando un Anselmo legge longobarda, vende alla chiesa di S. C no la quota dei beni che appunto possiede: *Agello, sia nel castello di detto luogo sia f* si procede alla divisione in cinque quote possedute dagli Avogadri e dai Biglia (imp ro) sia nel *castro in loco de Azello* sia fuori dotti all'area fortificata vengono così descritti con suoi edifici, camere, solai, colombaia, na, aia, orto, brolo [giardino], coerente di eredi Visconti mediante fossato del detto c parti i Da Terzago e dall'altra il corso d'acqu na; il tutto per un'estensione di otto pert. 5230 metri quadrati⁶⁰. Se tutti i beni fosse: vamente all'interno del recinto fortificato, q avuto un'estensione considerevole tenuto delle proprietà di terzi (tra i quali i Da Te presenti quindi nel castello). In realtà, quan stabilire le quote, il *sedime nel castello* ris da beni - soprattutto appezzamenti - ubica fuori del fossato benché nelle sue immedi (*extra e prope fossatum*), mentre i beni fossato corrispondono solo a un grande ed ziale costituito da alcune camere (assegnate varie quote); un edificio che ha un *fossatum* quindi un proprio fossato tutto intorno e ch vani ha una *caminata*, cioè un ambiente fo no, coerente con *la curia comunis* e cioè il ca La *caminata* al piano terra e aperta sulla ce mo tempo viene descritta dal notaio come / de) e poi *vegia*: si trattava quindi dell'amb portante dell'edificio, di regola infatti posto

di grandi dimensioni e - a differenza dei locali al piano superiore - munito di camino; era l'ambiente definito anche *sala* e nel nostro caso - essendo *vecchio* - poteva risalire ad alcuni secoli addietro. L'edificio oggetto di divisione doveva essere forse la residenza più importante all'interno del fossato (i Biglia diventeranno poi feudatari del luogo). Una considerazione su cui bisogna tornare a proposito di queste proprietà Avogadri-Biglia riguarda la loro estensione rispetto all'area cinta dal fossato: se il documento non precisasse in un secondo momento la reale ubicazione dei singoli cespiti rispetto al fossato (cioè il loro essere *dentro o fuori*), proprio perché in un primo tempo li ha genericamente indicati tutti *in castro*, si sarebbe portati a credere che il *castrum* di Zelo dovesse coincidere con l'intero villaggio o quasi, in quanto già il solo insieme dei beni oggetto della divisione misura otto pertiche. La reale superficie del castello di Zelo è invece quella ancora desumibile dai catasti del Sette-Ottocento, che evidenziano il tracciato del fossato fuori dal quale era il villaggio con la chiesa di S. Giuliana. Va posta attenzione quindi se, anche per i secoli precedenti, quando i documenti forniscono superfici di beni indicati congiuntamente *in castro*, non si stia alludendo in realtà anche a quelli *prope et extra castro* (pure considerati *in castro* in quanto pertinenze appunto di quelli effettivamente entro il fossato), perché allora si corre il rischio non tanto di ipotizzare errate misure della superficie fortificata, quanto di classificare il castello come un intero villaggio fortificato piuttosto che - secondo lo schema che sembra più diffuso nella nostra zona - come parte fortificata del villaggio.

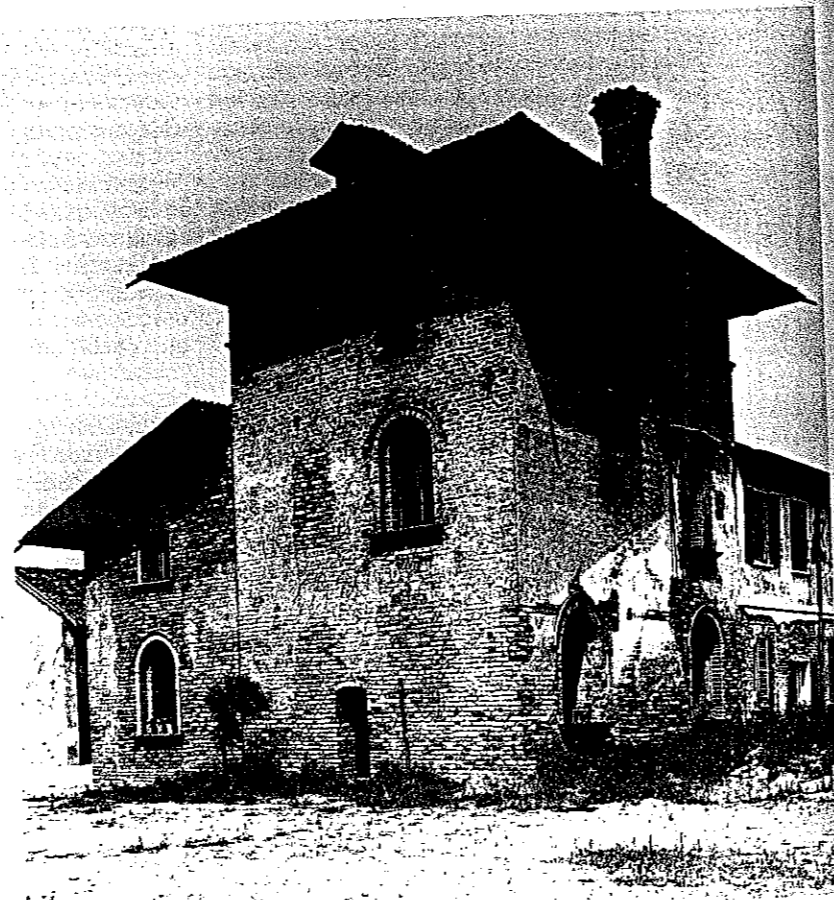
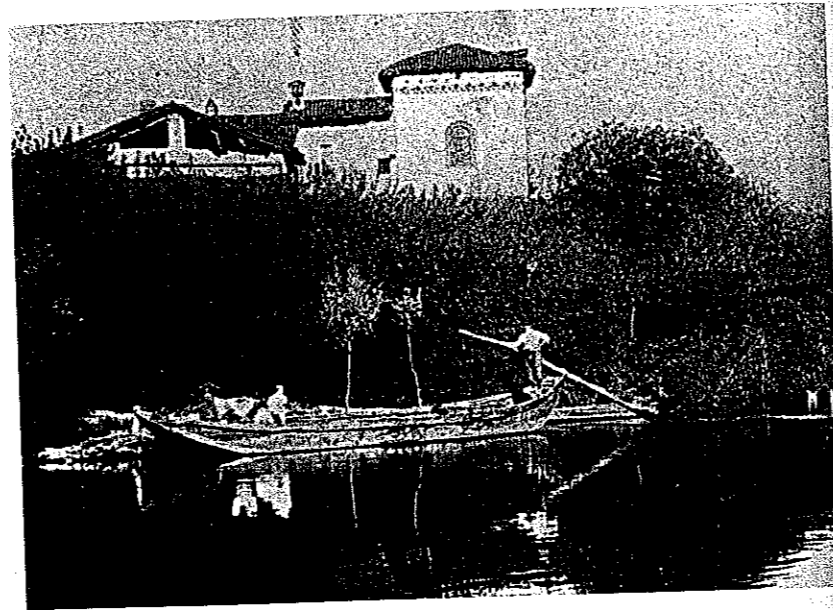
La seconda descrizione quattrocentesca, risalente per la precisione al 1466, riguarda il castello di Magenta⁶¹. Anche in questo caso non si tratta né di una singola dimora signorile fortificata (secondo il modello di castello diffusi a partire dal XII-XIII secolo) né di un intero villaggio fortificato, ma di quella realtà intermedia più volte richiamata. In quel periodo il castello, "dove sono soliti abitare i fittabili", apparteneva alla Certosa di Pavia. Si tratta di una descrizione molto dettagliata, che inizia così: "All'ingresso di detto sedime vi è una porta in volta larga braccia cinque e alta braccia sei con due ante vecchie con assi vecchie ecc.". Non possiamo seguire questa descrizione in tutti i suoi dettagli. Limitandoci alle strutture architettoniche principali, dopo l'ingresso verso la corte si trova una tettoia coperta di coppi. A destra dell'ingresso c'è poi

un'abitazione in muratura coperta con coppi e utilizzata per stalla, di braccia 8x8 (mq.22 circa), assai malandata: i coppi sono rotti, la porta è diroccata, l'anta è di vecchie assi, la finestra quadrata ha infissi vecchi. Continuando verso ovest, c'è una cascina lunga circa 13 metri. A sinistra della porta d'ingresso c'è un'altra abitazione, di mq.22 circa, pure adibita a stalla e in cattivo stato. Accanto c'è una cassina con sei casseri di circa 217 mq., quindi un vecchio torchio. In capo alla cascina c'è un'abitazione di 28 mq. circa che si usa per *caminata*, con suolo in cotto e con finestra avente telaio in rovere. Seguono un'altra abitazione di mq. 28 circa e, sull'angolo, un'altra abitazione usata per cantina di mq. 63 circa, un andito che conduce all'orto, un'altra abitazione di quasi 50 mq., un portico, un'altra abitazione di mq. 36 circa, una vecchia cantina di 50 mq., un portico, un'altra *caminata* al termine del portico, un pozzo, una scala che conduce a un loggiato con gradini parte in serizzo e parte in pietra. Tutte le abitazioni sono con solaio. L'insieme di questi elementi costituisce un sedime unico, ma accanto - sempre *nel castello* - ve n'è un altro, "con edifici, camere, solai, cascina, corte e orto". La struttura che risulta da questa descrizione - riassunta negli elementi essenziali - è dunque quella più volte rilevata e cioè un antico *castrum* equivalente a un insieme di abitazioni (parte del villaggio) con relative pertinenze, dove peraltro nel Quattrocento, nonostante lo stato di abbandono e la destinazione rurale, si coglie ancora una gerarchia tra le originarie costruzioni, dalle *sale caminate* ai rustici; la superficie coperta complessiva risulta essere di mq. 653 circa (ma va tenuto conto che le misure vengono date solo in braccia, trascurando i sottomultipli).

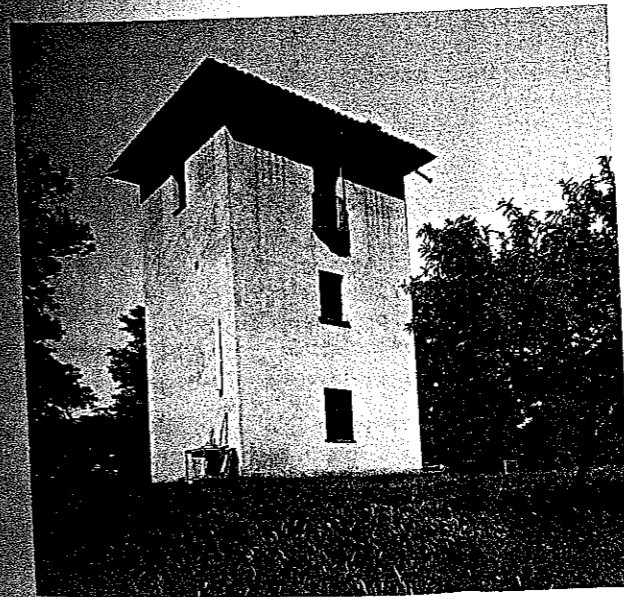
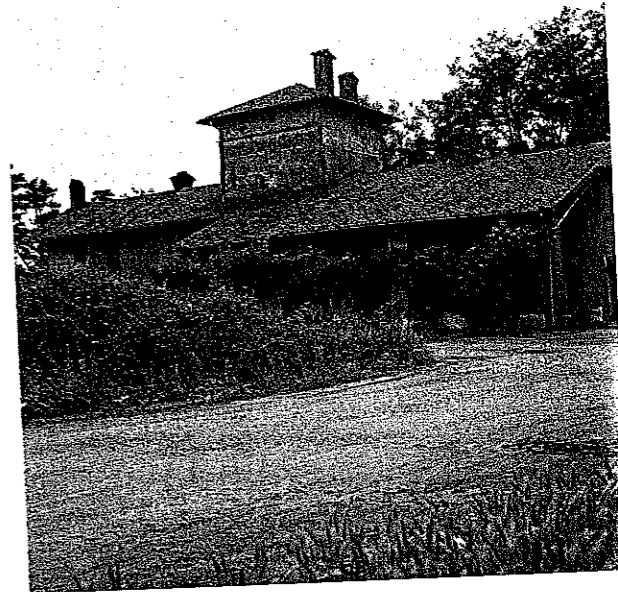
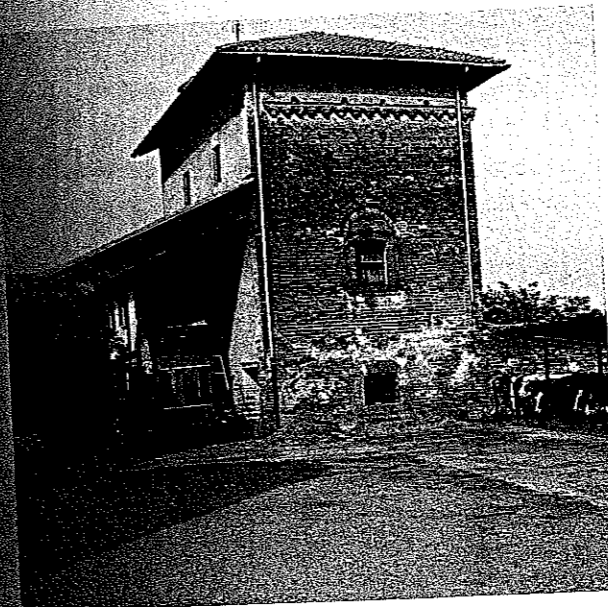
Un'analoga descrizione quattrocentesca è disponibile per il castello di Vigano Certosino presso Gaggiano, pure della Certosa di Pavia (si veda più avanti).

La struttura del castello come parte fortificata del villaggio, ancora oggi ben riconoscibile ad esempio per Besate, Ozzero, Vermezzo, Zelo Surrigone e Vigano Certosino, viene efficacemente rappresentata da una descrizione di Sajni per Gudo Visconti nel 1870. L'edificio denominato *castello* venne abbattuto alcuni decenni or sono, ma Sajni ai suoi tempi era riuscito a elaborare il concetto allargato di *castello* dal solo stato dei luoghi, senza supporto documentale, con una sequenza di immagini quasi cinematografiche, che passano dal generale al particolare, dal ca-

Castelli medievali



Esempi di strutture aventi caratteri difensivi: una scomparsa casa-forte presso la località S. Giacomo a Cislano (1930 circa); la torretta di Rubone sul Naviglio Grande (1920 circa) e la torretta d'angolo della costruzione quattrocentesca a Rosio presso Albairate.



Torrette tardomedievali a Coronate presso Morimon alla cascina Torretta di Ozzero e alla località Vigaggiolo presso Morimon.

stello come area fortificata del villaggio al castello come principale costruzione nell'area stessa; per poi entrare in questo castello-castello e cogliere la gerarchia tra i vani: gli ambienti "di forma cubica perfetta", il "solaio in unico ambiente" (proprio come se ne trovano nella descrizione del castello di Magenta), la *caminata* al piano terreno (con l'unico camino in pietra):

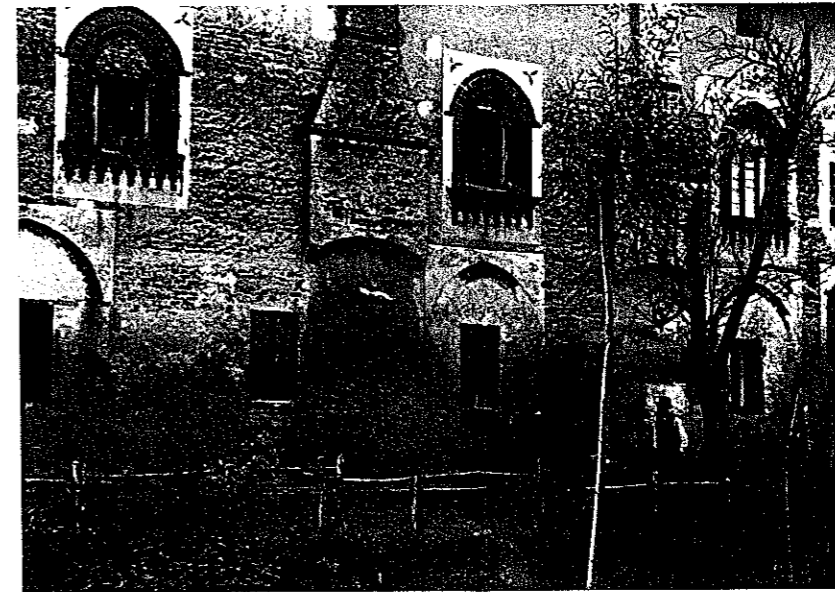
"In Gudo necessariamente doveva esistere un castello, del quale oggidi non rimangono che parecchie visibilissime vestigia trasformate per uso domestico e colonico, ma che oramai non è più riconoscibile quale ne doveva essere la forma. L'area che lo comprendeva è discretamente vasta ed ora è proprietà suddivisa di parecchi padroni, fra le case dell'Albergo appunto detto del Castello, il Municipio, l'abitazione signorile di don Giulio Bertini, con qualche colombaio antichissimo e diroccato e poi infine la proprietà del conte Bellinzaghi, in cui rimane un intero casamento antico considerato dagli incolti il vero Castello di Gudo, del quale presento un disegno ricostituito: poiché i tre cuspidi vennero anni fa mozzati, asportate le palle dorate, ed i camini furono coperti di tegole; anche qualche finestra è turata e qualche altra fu rimpicciolita in forma rettangolare nel sesto.

L'interno non presenta alcunché di rimarchevole. Gli ambienti sono per la maggior parte di forma cubica perfetta. I soffitti a cassettoni sono sostenuti da travature riquadrate ossia a quattro file con relative mensoline di legno. Tutto lascia scorgere l'antica maestà del sito quantunque ogni cosa è in deperimento. Ma non uno stemma visconteo ancorché Gudo porti il distintivo di Visconti. I camini, sui quali solitamente venivano scolpite le armi gentilizie, sono (i tre superiori) di mattone nelle spalle e nel cappello senza veruna linea artistica. E si comprende che l'ornamentazione particolare era tutt'affatto nell'esteriore. Insomma, era piuttosto quale casa di villeggiatura che quale castello, quantunque fosse stata a suoi tempi solidissima difendibile dall'alto, dove trovasi un altissimo solaio in un unico ambiente quanto è larga e lunga la planimetria della sua base.

Le finestre in cotto a sesto acuto, ed una sola fatta a terzo ma bellissima, si conservano unicamente verso levante, mentre dal lato di ponente sono pressoché tutte otturate per dar luogo ad aperture d'altra forma moderna. In un ambiente a terreno vedesi l'unico camino con spalle e un cappello di sasso, lavoro pare del 1450, sul cui cappello

vedesi scolpito un crisma. Segno è che apparteneva alla Chiesa. Infatti anni addietro era con terreni e con altri possedimenti delle vicinanze, proprietà della Veneranda Fabbrica del Duomo, salvo errore e come mi fu tradizionalmente riferito. In questi ultimi tempi passò da privati proprietari al conte Giulio Bellinzaghi sindaco di Milano, a proposito del quale si dice che l'avesse guadagnato al giuoco una notte. Non so altro⁶².

Una realtà assai poco documentata per la nostra area è il castello comunitario, il *recetto*, una superficie cintata con strutture elementari (anche una semplice palizzata in legno) usata come deposito e come rifugio in caso di pericolo⁶³. Il *recetto*, a differenza del *castello* finora esaminato, non era quindi stabilmente abitato. Le *Consuetudini* milanesi del XII secolo regolamentano in modo minuzioso l'utilizzo del castello del signore del luogo da parte degli abitanti del villaggio per immagazzinare beni di ogni sorta e quindi il *recetto* doveva essere una realtà piuttosto diffusa⁶⁴. Peraltro, ripeto, nella nostra area sembra pressoché sconosciuto, dal momento che si hanno solo due testimonianze e per di più tarde: nell'anno 1300 i rustici di Albairate convocano la *vicinia* (l'assemblea dei capi di casa) nel *castello* e non è chiaro se si tratta della fortificazione citata in precedenza - a partire dal 1054 - ma con riferimento alla nobiltà feudale locale oppure di un castello comunitario (vista la sua funzione nell'anno 1300) e quindi di un *recetto* autonomo⁶⁵; e nel 1493 i rustici di Lugagnano convocano la *vicinia presso la porta del recetto della comunità*⁶⁶. Le ipotesi a questo proposito possono essere diverse: il *recetto* fu pressoché assente nella nostra area anche per la radicata presenza della feudalità ecclesiastica (che poté rappresentare un freno al sorgere delle autonomie locali); oppure, nel passaggio dal feudalesimo al comune rurale, mutò anche la funzione del castello, che assunse pure - o soltanto - il ruolo pubblico proprio del *recetto*: un caso del genere è documentato nel Trecento per Rosate, quando il castello che era stato degli Avvocati e dei Della Croce ospita le diverse istituzioni locali, sia civili sia plebane; ma non si può escludere una presenza di nobiltà locale e comune rurale non solo nello stesso castello ma anche in due *castelli* distinti, nel senso che il *castrum* continuò a mantenere la propria natura (se non evolvendo in dimora signorile) e nel contempo sorse il *receptum* della comunità. Castello e *recetto*, concettualmente, non sono infatti tra loro alternativi. Ma il silenzio



Il castello di Gudo Visconti in un'immagine di fine '800 e in disegno della stessa epoca eseguito da G. A. Sajni.

